



Innovazione nei campi, ma solo quando serve davvero

“

Caro direttore,
mi permetta di intervenire per
commentare alcune affermazioni fatte
dalla professoresca e senatrice Cattaneo
nell'articolo apparso l'1 giugno sul
«Corriere» («I pregiudizi sulle culture
rallentano l'innovazione»). La
professoresca sostiene: «Di certo (le
culture Ogm) hanno già molto ridotto l'uso
di insetticidi e l'impatto ambientale
dell'agricoltura globale». Stando ai dati
disponibili riportati sull'autorevole rivista
scientifica americana «Science»
nell'agosto del 2012 il trend delle vendite di
pesticidi (di cui gli insetticidi sono
categoria rilevante) negli ultimi anni è in
salita. Anche dati pubblicati nel 2012 sulla
rivista «Environmental Sciences Europe»
indicano che negli Stati Uniti la quantità
di erbicidi utilizzati nelle colture è
aumentata di circa il 7% dal 1996 al 2011
per effetto della diffusione di infestanti
resistenti al glifosato. Tale diffusione è

dovuta soprattutto all'utilizzo di piante
geneticamente modificate glifosate-
resistenti, come soia e mais. Stando ad
altri pubblicazioni scientifiche riportate
nell'articolo appena citato, l'impiego del
glifosato non sarebbe così innocuo per
l'ambiente, come si vuol far credere:
altererebbe l'equilibrio dei microbi del
suolo, aumentando così la vulnerabilità
della coltura, ridurrebbe la disponibilità di
alcuni nutrienti del suolo e, insieme con gli
altri erbicidi, attenterebbe alla
biodiversità. Inoltre, dal punto di vista dei
rischi per la salute umana, una ricerca
pubblicata quest'anno su «Food
Chemistry» mostra che nella soia glifosate-
resistente sono presenti alti livelli di
residui di glifosato e di un suo metabolita,
mentre nella soia non GM, coltivata con
quello biologico, questi residui sono
assenti. Inoltre lo stesso lavoro mostra che
la soia non GM coltivata con metodo
biologico ha un valore nutrizionale

significativamente più alto di quello della
soia GM e della stessa non GM coltivate
con metodo convenzionale. Stando poi ad
una ricerca pubblicata anch'essa
quest'anno sulla rivista «Environmental
analytical toxicology» il glifosato potrebbe
arrivare al nostro corpo attraverso il
consumo di alimenti ottenuti da animali
nutriti con mangime contenente piante
GM. Questi dati meritano di essere
confermati da ricerche più approfondite.
Merita anche di essere citata una ricerca
internazionale «Animal» nel 2010 che
mostra la presenza di frammenti
transgenici e un aumento dell'attività di
alcuni enzimi in vari organi di capretti
alimentati con mangime contenente soia
GM. La professoresca Cattaneo sostiene
anche che «la scienza ha fatto la sua
parte... In sintesi: gli Ogm sono sicuri e
vantaggiosi per la salute e l'ambiente». Che le cose non stiano esattamente così, lo

lascia intendere perfino il National
Research Council degli Stati Uniti, che pur
si mostra favorevole agli Ogm, sostenendo
che «i benefici derivanti dalle colture
geneticamente modificate non si sono
rivelati universali: alcuni declinano col
tempo e i potenziali benefici e rischi
possono essere più numerosi qualora la
tecnologia sia applicata a più colture». Per
concludere, rimango dell'idea che la ricerca
sulle piante GM vada fatta, ma in
condizioni rigorosamente controllate, e che
l'eventuale impiego per scopi agricoli di
queste piante si potrà ridiscutere qualora si
riuscisse a dimostrare in maniera
inconfondibile che esse servano — e meglio
di interventi agricoli di altra natura — a
risolvere i problemi di cui soffre
l'agricoltura. La ricerca ha ormai
dimostrato senza equivoci che alcune
pratiche, come la monocultura e la
concimazione con i nitrati di sintesi, che
pure hanno permesso di aumentare la

produttività, rendono le piante più
susceptibili alle malattie (il che comporta il
ricorso a frequenti trattamenti con
pesticidi sempre più potenti e nocivi per
l'uomo e la natura), rendono sterili i
terreni, sono cause di inquinamento delle
falda acquifere e di contaminazione
dell'aria, fanno sprecare acqua e energia da
fonti non rinnovabili come il petrolio (la
sintesi di nitrati e pesticidi ha un costo
energetico enorme). Insomma, l'agricoltura
attuale non è sostenibile. E noi, che a parole
siamo tutti per un'agricoltura sostenibile,
dovremmo inserire in questa agricoltura le
piante GM. Innovazione sì ma dopo che si è
accertato se davvero è tale e davvero serve.
Quindi, discutiamo, valutiamo, facciamo
ricerca in condizioni di massima sicurezza.
Ma come in questo caso vali
manzoniano «adelante Pedro con giudizio».

Matteo Giannattasio

agronomo, già ordinario di Fisiologia
vegetale, facoltà di Agraria, Università
di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA